

LA FAMIGLIA E LA CHIESA NELL'ATTUALE SFIDA EDUCATIVA

schema

Giuseppe Alcamo

Introduzione

Benedetto XVI, nella ormai famosa lettera indirizzata alla diocesi di Roma che ha rilanciato, sia nella Chiesa sia nella società, il dibattito sull'emergenza educativa, ha scritto che *«educare non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative.»*

Le difficoltà educative non vertono tanto sul “perché” educare, quanto sul “come”; non sono in discussione il valore e il significato del ruolo educativo degli adulti educatori, quanto piuttosto le modalità in cui mettere in atto un itinerario di accompagnamento che permetta ai ragazzi e ai giovani, non di vivere in stato di perenne dipendenza e nemmeno con la logica dell'usa e getta, ma di consolidarsi in uno stile di vita libero, responsabile e coscienzioso.

L'azione educativa di Dio

Leggendo la Scrittura possiamo cogliere lo stile, la pedagogia, l'agire salvifico di Dio che ama educando ed educa amando; Dio, per il suo popolo, vuole essere una guida amorevole, sapiente, instancabile, un Padre provvidente che apre al futuro.

Alla luce di questo progetto educativo viene specificata l'identità personale e collettiva, sociale, politica, culturale, religiosa del popolo d'Israele; si fonda la libertà del popolo e si educa alla libertà i singoli; si impara ad entrare in una relazione costruttiva con gli altri popoli senza assumere o lasciarsi condizionare dai loro dei e dalla loro cultura.

Il ruolo educativo della famiglia nel magistero della Chiesa

La concezione della famiglia come “Chiesa domestica”, lungo lo scorrere dei secoli, ha subito sviluppi e battute di arresto; ma anche il processo inverso, “la Chiesa come famiglia” ha subito un percorso di sviluppo non facile e non sempre omogeneo.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, con la *Lumen Gentium* e la *Gaudium et Spes*, nel rifocalizzare l'identità della Chiesa e della famiglia, indica due livelli di realizzazione, come cerchi concentrici che si richiamano vicendevolmente e permettono di passare da un livello ad un altro, dalla Chiesa universale alla Chiesa locale e viceversa; nella Chiesa locale il popolo di Dio deve poter fare esperienza della dimensione familiare della Chiesa, anche dentro l'antica struttura parrocchiale o le nuove realtà che i movimenti e le associazioni esprimono.

La famiglia come “Chiesa domestica” non è una semplice metafora, ma un'attuazione storica della Chiesa, colta nella sua natura comunionale; l'identità della famiglia è legata all'identità della

Chiesa; si potrebbe dire, se l'affermazione non fosse troppo azzardata, che Chiesa e famiglia svelano l'una l'identità dell'altra; la riflessione ecclesiologicala rivela il valore ecclesiale della famiglia, l'ecclesiologia di comunione trova uno dei suoi paradigmi di riferimento nelle relazioni familiari.

L'evoluzione antropologico- sociale della Famiglia

La famiglia non è mai stata una realtà immobile e monolitica, ha conosciuto varie trasformazioni con tensioni molto forti, perché risponde al contesto sociale e culturale del quale fa parte. Se guardiamo la famiglia dal punto di vista antropologico-sociale nel mondo occidentale, dobbiamo chiederci di quale famiglia vogliamo parlare, perché si possono individuare, schematicamente, almeno cinque modelli diversi di famiglia.

Nella legislazione indicata non sono più garantiti e difesi tutti gli elementi che strutturano il sacramento del matrimonio: la fedeltà, l'indissolubilità, la comunione di vita, la complementarietà dei sessi; l'idea di vita coniugale che viene legiferata è altra rispetto all'idea di vita coniugale che sottostà al sacramento del matrimonio, nonostante il Concordato e il riconoscimento civile di quanto viene celebrato in Chiesa.

La sfida educativa

Educare significa tramandare valori, stili di vita, ragioni di fiducia negli uomini e di speranza verso il futuro; educare significa conservare e tramandare la sapienza di vita, ossia la verità, la bontà, la bellezza che le generazioni passate hanno espresso per accrescerle e rinnovarle.

I Vescovi italiani, negli Orientamenti per il decennio in corso, al numero 30 affermano che “è necessario formare gli educatori”, “occorre ravvivare il coraggio, la passione per l'educazione”; l'urgenza o la sfida educativa parte, quindi, dalla identità e dalla capacità degli educatori.

La formazione dei genitori-educatori è una delle sfide che permette alle nostre Chiese locali di vivere oggi la propria profezia e di assurgere ad una visibilità sociale inedita, non legata al culto, ma alla centralità della vita dell'uomo.

Conclusioni

Educare significa assumere il coraggio di uno sguardo verso il futuro e insieme sostenere e dare significato al presente; è speranza concreta, realismo che fa sognare, attesa operosa, sguardo che va oltre l'orizzonte; educare significa esercitarsi nell'impegno all'ascolto, all'accoglienza, a riniziare da dove ci si è fermati; è silenzio orante, fiducia incondizionata nelle capacità dell'uomo, fede nel grande educatore dell'umanità.



Come pietre vive
Rinnovare l'Iniziazione Cristiana nelle nostre Chiese

Caltanissetta, 20 aprile 2012

Da Dio sono stati generati

Dimensioni e prospettive dell'Iniziazione Cristiana secondo la logica e le scelte del RICA

(Domenico Messina)

Dall'Introduzione generale del RICA

1. Per mezzo dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, gli uomini, uniti con Cristo nella sua morte, nella sua sepoltura e risurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano, con tutto il popolo di Dio, il memoriale della morte e risurrezione del Signore (*Ad gentes* 14).

2. Per mezzo del Battesimo, essi, ottenuta la remissione di tutti i peccati, liberati dal potere delle tenebre sono trasferiti allo stato di figli adottivi (Cf *Col* 1,13; *Rm* 8,15; *Gal* 4,5; cf conc. trid., sess. VI, *Decr. de iustificatione*, cap. 4: DS 1524); rinascendo dall'acqua e dallo Spirito Santo diventano nuova creatura: per questo vengono chiamati e sono realmente figli di Dio (Cf *IGv* 3,1). Così, incorporati a Cristo, sono costituiti in popolo di Dio.

Nella Confermazione, che li segna con lo Spirito Santo, dono del Padre, i battezzati ricevono una più profonda configurazione a Cristo e una maggiore abbondanza di Spirito Santo, per essere capaci di portare al mondo la testimonianza dello stesso Spirito fino alla piena maturità del corpo di Cristo (*Ad gentes* 36). Infine, partecipando all'assemblea eucaristica, i fedeli mangiano la carne del Figlio dell'uomo e bevono il suo sangue (Cf *Gv* 6,55), per ricevere la vita eterna e manifestare l'unità del popolo di Dio. Offrendo se stessi con Cristo, s'inseriscono nell'universale sacrificio, che è tutta l'umanità redenta offerta a Dio per mezzo di Cristo, sommo sacerdote (S. Agostino, *De civitate Dei*, X, 6; *Lumen gentium* 11; *Presbyterorum ordinis* 2); e pregano il Padre che effonda più largamente il suo Spirito, perché tutto il genere umano formi l'unica famiglia di Dio (*Lumen gentium* 28).

I tre sacramenti dell'iniziazione sono così intimamente tra loro congiunti, che portano i fedeli a quella maturità cristiana per cui possano compiere, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria del popolo di Dio (*Lumen gentium* 31).

SCHEMA DELL'ITINERARIO PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI

I Tempo:	<i>Precatecumenato</i>
I passaggio o grado	Ammissione al catecumenato
II Tempo:	<i>Catecumenato</i>
II passaggio o grado	Elezione e iscrizione del nome
III Tempo:	<i>Illuminazione</i>
III passaggio o grado	Celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione
IV Tempo:	<i>Mistagogia</i>

RITO DELL'INIZIAZIONE

Primo grado: Rito dell'ammissione al catecumenato

Tempo e riti del catecumenato

 Celebrazioni della parola di Dio

 Esorcismi minori

 Benedizioni dei catecumeni

 Riti del catecumenato

Unzione con l'olio dei catecumeni

Secondo grado: Rito dell'elezione o dell'iscrizione del nome

Tempo e riti della purificazione e dell'illuminazione

I. Gli scrutini

Primo scrutinio

Secondo scrutinio

Terzo scrutinio

II. Le consegne

Consegna del Simbolo

Consegna della Preghiera del Signore

III. Riti immediatamente preparatori

Riconsegna del Simbolo

Rito dell' «Effatà»

Scelta del nome cristiano

Unzione con l'olio dei catecumeni

Terzo grado: Celebrazione dei Sacramenti dell'iniziazione

Tempo della mistagogia



Come pietre vive *Rinnovare l'Iniziazione Cristiana nelle nostre Chiese*

Caltanissetta, 20 aprile 2012

S. AGOSTINO, Discorso 227. Nel giorno di pasqua ai neofiti sui sacramenti

1. Ricordo la mia promessa. A voi che siete stati battezzati avevo promesso un discorso in cui avrei esposto il sacramento della mensa del Signore, che ora voi vedete anche e a cui la notte scorsa avete preso parte. Bisogna che sappiate che cosa avete ricevuto, che cosa riceverete, che cosa ogni giorno dovrete ricevere. Quel pane che voi vedete sull'altare, santificato con la parola di Dio, è il corpo di Cristo. Il calice, o meglio quel che il calice contiene, santificato con le parole di Dio, è sangue di Cristo. Con questi [segni] Cristo Signore ha voluto affidarci il suo corpo e il suo sangue che ha sparso per noi per la remissione dei peccati. Se voi li avete ricevuti bene voi stessi siete quel che avete ricevuto. L'Apostolo infatti dice: *Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo*¹. È così che egli espone il sacramento della mensa del Signore. *Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo*. E in questo pane vi viene raccomandato come voi dobbiate amare l'unità. Infatti quel pane è forse fatto di un sol chicco di grano? Non eran molti i chicchi di frumento? Ma prima di diventar pane erano separati e sono stati uniti per mezzo dell'acqua dopo essere stati in qualche modo macinati. Se il grano non viene macinato e impastato con l'acqua, non prende quella forma che noi chiamiamo pane. Così anche voi prima siete stati come macinati con l'umiliazione del digiuno e col sacramento dell'esorcismo. Poi c'è stato il battesimo e siete stati come impastati con l'acqua per prendere la forma del pane. Ma ancora non si ha il pane se non c'è il fuoco. E che cosa esprime il fuoco, cioè l'unzione dell'olio? Infatti l'olio, che è alimento per il fuoco, è il segno sacramentale dello Spirito Santo. Fateci caso negli *Atti degli Apostoli*, quando vengono letti; ora infatti comincia la lettura di questo libro: proprio oggi comincia il libro che s'intitola: *Atti degli Apostoli*. Chi vuol far progressi, qui ha modo di trarre profitto. Quando vi radunate nella chiesa, mettete da parte le chiacchiere frivole e state attenti alle Scritture. I vostri codici siamo noi. State dunque attenti e fate caso come verrà a Pentecoste lo Spirito Santo. Egli verrà così: si manifesta con lingue di fuoco. Infatti ispira quella carità che ci fa ardere del desiderio di Dio, ci fa disprezzare il mondo, fa bruciare le nostre scorie e purificare il cuore come l'oro. Dunque viene lo Spirito Santo, il fuoco dopo l'acqua e voi diventate pane, cioè corpo di Cristo. In questo modo è simboleggiata l'unità. I segni sacramentali, nel loro svolgimento, li conoscete.

S. AGOSTINO, Discorso 229, Sui sacramenti dei fedeli nella domenica della santa Pasqua

1. Quel che vedete sulla mensa del Signore, carissimi, è pane e vino; ma questo pane e questo vino, con la mediazione della parola, diventa il corpo e il sangue del Verbo. Infatti il Signore che *in principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*¹, per quella sua misericordia a motivo della quale non trascurò quel che aveva creato a sua immagine, *si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*², come sapete. Così questo Verbo assunse l'uomo, ossia l'anima e la carne dell'uomo, e si fece uomo pur rimanendo Dio. E siccome anche patì per noi, in questo sacramento ci ha affidato il suo corpo e il suo sangue; e anche noi ha trasformati in esso. Noi pure infatti siamo diventati suo corpo e, per la sua misericordia, quel che riceviamo lo siamo. Ripensate che cos'era una volta nei campi questa sostanza, come la terra la partorì, la pioggia la nutrì e la fece diventare spiga; poi il lavoro dell'uomo la radunò nell'aia, la trebbiò, la ventilò, la ripose [nei granai], poi la tirò fuori, la macinò, l'impastò, la cosse, ed ecco finalmente la fece diventare pane. Ed ora pensate a voi stessi: non eravate e siete stati creati, siete stati radunati nell'aia del Signore, siete stati trebbiati col lavoro dei buoi, ossia di coloro che annunziano il Vangelo. Quando da catecumeni eravate rinviati, venivate conservati nei granai. Poi avete dato i vostri nomi; avete cominciato ad essere macinati con digiuni ed esorcismi. Quindi siete venuti all'acqua e siete stati impastati e siete diventati una cosa sola. Col sopraggiungere del fuoco dello Spirito Santo siete stati cotti e siete diventati pane del Signore.

2. [...] Allo stesso modo anche il vino era in tanti acini e ora è una cosa sola; è uno nella soavità del calice, ma prima è stato spremuto nel torchio. E anche voi, dopo quei digiuni, dopo le fatiche, dopo l'umiliazione e la contrizione, ormai nel nome di Cristo siete confluiti in un certo senso nel calice del Signore. Siete dunque qui sulla mensa, siete qui nel calice. Tutto questo lo siete insieme con noi. Insieme infatti ne prendiamo, insieme ne beviamo, perché insieme viviamo.

S. AGOSTINO, Discorso 272, Pentecoste. Ai neofiti sui sacramenti

[...] Se vuoi comprendere [il mistero] del corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: *Voi siete il corpo di Cristo e sue membra*. Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete rispondete: *Amen* e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: *Il Corpo di Cristo*, e tu rispondi: *Amen*. Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo *Amen*. Perché dunque [il corpo di Cristo] nel pane? Non vogliamo qui portare niente di nostro; ascoltiamo sempre l'Apostolo il quale, parlando di questo sacramento, dice: *Pur essendo molti formiamo un solo pane, un solo corpo*. Cercate di capire ed esultate. Unità, verità, pietà, carità. *Un solo pane*: chi è questo unico pane? *Pur essendo molti, formiamo un solo corpo*. Ricordate che il pane non è composto da un solo chicco di grano, ma da molti. Quando si facevano gli esorcismi su di voi venivate, per così dire, macinati; quando siete stati battezzati, siete stati, per così dire, impastati; quando avete ricevuto il fuoco dello Spirito Santo siete stati, per così dire, cotti. Siate ciò che vedete e ricevete ciò che siete. Questo disse l'Apostolo in riguardo al pane.



Conferenza Episcopale Siciliana – Ufficio Regionale per la Dottrina della fede e la Catechesi

Come pietre vive

Rinnovare l'Iniziazione Cristiana nelle nostre Chiese

Caltanissetta, 20 aprile 2012

Prospettiva pedagogica: “Crescere insieme nella fede”

Prof. Domenico Simeone

1. Mentalità di fede

Nei recenti “Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020” i Vescovi scrivono: “La catechesi, primo atto educativo della Chiesa nell’ambito della sua missione evangelizzatrice, **accompagna** la crescita del cristiano **dall’infanzia all’età adulta** e ha come sua specifica finalità “non solo trasmettere i contenuti della fede, ma di educare la “**mentalità di fede**”, di iniziare alla vita ecclesiale, di **integrare fede e vita**”¹. Per questo la catechesi sostiene in **modo continuativo** la vita dei cristiani e in particolare gli **adulti**, perché siano educatori e testimoni per le nuove generazioni”².

Ma nonostante le molte esperienze attivate a livello nazionale, la catechesi è ancora spesso basata su un modello pedagogico di tipo “*trasmissivo*” e “*scolastico*”, centrata su lezioni frontale, con un testo da spiegare, a “ragazzi più o meno passivi” che accettano la catechesi parrocchiale, per pagare lo scotto dell’ammissione al sacramento. Si avverte ancora uno scarto tra la formazione metodologica dei catechisti e la vasta produzione di documenti del magistero di questi ultimi anni, che in modo innovativo hanno ripetutamente indicato una correzione di rotta.

Sia gli “Orientamenti” richiamati all’inizio sia il precedente documento “Annuncio e catechesi per la vita cristiana” hanno autorevolmente riproposto come finalità del processo catechistico la “mentalità di fede” già individuata dal “Documento base” al cap. III. (“Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede”³). Tale finalità viene realizzata attraverso una pedagogia che valorizza l’integrazione fede-vita. “L’integrazione più importante è quella che si aiuta a realizzare dentro la persona. Integrazione della persona in se stessa e integrazione con la fede. Questo processo è il cuore del passaggio all’educativo. Questo comporta:

- rielaborare la proposta di fede in riferimento alla costruzione del personale progetto di vita che a sua volta chiede due capacità: la chiarezza sulla personale scala di valori ma anche lo sviluppo della capacità decisionale della persona e di una adeguata visione di sé.

-una persona integrata con se stessa può accogliere la fede come “principio unificante” come “motivazione! (DB 52) di tutto l’agire umano. Questa integrazione è favorita dalla qualità della proposta del Vangelo (un messaggio che sia significativo) e un luogo dove si possa farne esperienza (vere comunità di pratica).

-Oggi siamo più attenti nella realizzazione di questo obiettivo a valutare positivamente l’apporto della esperienza spirituale che utilizza le pratiche della interiorizzazione,

¹ Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l’annuncio e la catechesi, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, 4 aprile 2010, n. 2; cfr *Gravissimum educationis*, n. 4.

² Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 39 (sottolineature nostre)

³ Ufficio Catechistico Nazionale, CEI, *Il rinnovamento della catechesi. Documento base per la redazione dei catechismi*, 1970, n. 38

consapevolezza e guarigione interiore”⁴.

Così Luciano Meddi, intervenendo al Seminario di studio per i direttori e le commissioni catechistiche diocesane della Toscana il 28.01.2011. Si tratta di far incontrare fede e vita. La vita intesa come luogo della rivelazione, la fede esperienza in grado di illuminare e dare senso alla vita.

2. L’iniziazione cristiana come processo educativo

Sempre L. Meddi scrive: “si tratta di sottolineare che la “questione educativa” amplia le finalità di ogni processo educativo. Una parte del compito pedagogico è infatti assicurare la trasmissione culturale tra le generazioni. Una parte significativa, tuttavia, consiste nell’accompagnare la presa di distanza delle nuove generazioni da tale trasmissione in vista di una personale assimilazione e rielaborazione-personalizzazione del proprio progetto di identità e di vita. L’equilibrio tra queste due istanze è sempre instabile”⁵.

La ricerca in ambito pedagogico ci mostra come la costruzione dell’identità personale richiede il riconoscimento delle proprie origini, delle radici, di quegli indizi che sono tracce di un percorso umano più ampio che ci avvolge l’esperienza del soggetto.

L’esser parte di una comunità, che ci precede e accoglie la nostra storia, dà radici alla biografia personale. Questo radicamento è fonte di consapevolezza e di speranza. La trama delle relazioni che, entro il contesto comunitario e sociale, s’instaurano tra le giovani generazioni e le generazioni più attempate permette a ciascuno di situarsi in un “noi”, rispetto al quale configurare la propria identità, tra appartenenza e differenziazione.

“I modelli trasmessi dalle generazioni precedenti non vanno pertanto assunti passivamente dalle nuove generazioni: devono invece favorire un’elaborazione personale, essere ricchi di spunti d’azione creativa. Pur nella continuità, tali modelli devono aprire al cambiamento. L’assunzione responsabile e personale delle scelte avviene in un confronto critico con i criteri assiologici “tramandati”. [...] L’educazione ha il preciso compito di conservare proprio “quanto c’è di nuovo e rivoluzionario” in chi si affaccia alla vita”⁶.

I giovani non sono soltanto “dentro” la storia, ma hanno l’impegno esistenziale di produrre in prima persona la propria storia e quella dell’umanità: è in questo modo che il mondo si trasforma. “Ogni nuova generazione introduce l’inaspettato e l’imprevisto, rompe la continuità portandovi la novità della propria presenza; è l’inizio di una nuova storia, che deve far leva, per dispiegarsi, sull’eccedenza di ogni uomo che giunge in un mondo già esistente”⁷, ma non per questo già compiuto.

La rielaborazione è quindi un processo indispensabile che va promosso e accompagnato nei giovani, impegnati a dare risposta alle esigenze e alle questioni esistenziali del presente. Credere nelle possibilità di rielaborazione originale insite nei giovani significa al tempo stesso

⁴ L. Meddi, *L’educativo nella catechesi*, intervento al seminario di studio per i direttori e le commissioni catechistiche diocesane della Toscana, Cortona, 28 Gennaio 2011, www.aesp.it/database/cei.educazione_catechesi.pdf

⁵ L. Meddi, *L’educativo nella catechesi*, intervento al seminario di studio per i direttori e le commissioni catechistiche diocesane della Toscana, Cortona, 28 Gennaio 2011, www.aesp.it/database/cei.educazione_catechesi.pdf

⁶ H. Arendt, *Tra passato e futuro*, Garzanti, Milano, 1991, pp. 250-251.

⁷ M. Amadini, “Percorsi educativi intergenerazionali. La funzione pedagogica del far memoria”, in *Pedagogia e Vita*, 2005, 3, p. 138.

infondere in loro speranza, contrastando il senso d'indifferenza e d'impotenza che spesso li attanaglia, dinanzi ad un mondo che li sovrasta"⁸.

Si tratta di passare da una "pedagogia trasmissiva" ad una "pedagogia del discernimento", da una comunicazione autoritaria, centrata sulla verità delle cose, ad un accompagnamento educativo centrato sulla ricerca della verità, sul viaggiare insieme.

"Evangelizzare educando e educare evangelizzando (Direttorio Generale per la Catechesi, 147)

3. Dall'itinerario di iniziazione alla comunità credente

Iniziazione cristiana:

"Il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna ad una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa"⁹.

Ne possiamo dedurre che l'esperienza portante e il contesto dell'Iniziazione è la comunità cristiana degli adulti che sono presenti come catechisti, genitori, padrini e madrine, membri della comunità cristiana, quindi la prima evangelizzazione deve qualificarsi per una forte testimonianza degli adulti educatori affinché favoriscano un incontro autentico con la realtà del Vangelo.

La Catechesi va modellata su processi educativi che permettono la comunicazione e la testimonianza di autentici valori e significati cristiani. Assume un ruolo rilevante la comunità come luogo in cui la fede può essere consegnata in modo progressivo ai ragazzi perché la possano fare propria. Si tratta, inoltre di condurre alla partecipazione-assimilazione al mistero Pasquale, che si compie nei Sacramenti dell'iniziazione cristiana.

In questa prospettiva la catechesi non ha scadenze preordinate, ma piuttosto tappe di un percorso che si costruisce nel tempo e che si inserisce nell'itinerario di crescita umana e cristiana dei singoli e privilegia la dinamica unitaria dei Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana. La famiglia assume un ruolo fondamentale pur nella considerazione delle diverse situazioni familiari e dei diversi atteggiamenti che essa può avere nei confronti della vita cristiana. Alla luce di queste considerazioni introduttive possiamo ricavare alcune sottolineature pedagogiche:

a) Educare alla scelta

Le giovani generazioni, per crescere nella fede, hanno bisogno di testimoni credibili con cui confrontarsi, hanno bisogno di educatori che sappiano prospettare la bellezza del messaggio evangelico e che li aiutino a compiere scelte e individuare percorsi di crescita. Tale processo, che possiamo definire di "*progettazione esistenziale*"¹⁰ si realizza con l'orientamento della persona rivolta ad elaborare, vagliare e unificare aspirazioni, criteri di valore ed obiettivi.

Elemento centrale di tale progettazione esistenziale è la *scelta*, intesa come atto decisionale e consapevole volto ad individuare la direzione verso la quale muovere i propri passi per la realizzazione di sé. Compito dell'educatore è suscitare nel soggetto una

⁸ M. Amadini, *Comunicare la fede attraverso il dialogo intergenerazionale: riflessioni pedagogico-educative*.

⁹ CEI, *Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, n. 19)

¹⁰ L. Pati, *Progettare la vita*, La Scuola, Brescia, 2004.

«responsabile progettazione dell'esistenza», che, evitando i rischi della progettazione inautentica connotata da acriticità, incoerenza, unilateralità, assecondi la capacità di effettuare scelte orientate al futuro, aperte al cambiamento e volte alla piena realizzazione della persona nella sua globalità. L'intervento educativo si qualifica quindi per essere orientato verso un fine preciso, a sua volta rilevato in riferimento ad un ordine di valore e di priorità.

Alla luce del principio dialogico, la relazione educativa ha il compito di favorire in ciascun uomo il compiersi della totalità della dimensione umana che lo definisce nella sua unicità e irripetibilità. Per Buber questo significa operare affinché l'uomo possa raggiungere una «*esistenza autentica*», rispondendo a ciò a cui è chiamato e che gli permette di avverarsi come uomo: l'apertura all'altro che gli sta di fronte.

La persona porta a compimento il proprio progetto esistenziale attraverso l'apertura al Tu e al dialogo autentico. La vera realizzazione personale può aver luogo soltanto nella «sfera della relazione», nello spazio dell'«interumano», nell'incontro con il Tu.

b) L'accompagnamento educativo

In questa prospettiva l'avventura educativa può essere descritta con la metafora del viaggio come accompagnamento educativo¹¹. In educazione molti termini rimandano alla metafora del viaggio quale archetipo del processo di formazione. E' diffuso l'impiego di vocaboli come: *corso, percorso, itinerario, meta, accompagnamento, orientamento, ecc...* che stanno ad indicare il processo educativo che si sviluppa nel tempo. Esso è immaginato come spazio metaforico nel quale esiste un punto di partenza, un itinerario da percorrere e un punto di approdo che indica l'esito di tale processo.

Il viaggio, come metafora del processo educativo, ha come esito non soltanto una diversa collocazione del soggetto nel contesto di appartenenza, ma anche una trasformazione interiore del viaggiatore, che nasce dall'aver partecipato al viaggio, dall'aver affrontato e superato le difficoltà che di volta in volta si sono presentate, dall'aver compiuto scelte che ne hanno determinato l'itinerario educativo. In altre parole, il viaggio, prima ancora di essere una vicenda di partenze e di arrivi, è una vicenda di movimento, di trasformazione, di relazione.

Nella tradizione Occidentale Ulisse e Abramo incarnano due diverse strutture tipiche del viaggio e possono essere assunte come metafore di percorsi educativi differenziati. L'Odissea indica il viaggio dell'eroe che affronta la propria trasformazione attraverso una serie di prove e di tentazioni. L'elemento che qualifica il viaggio di Ulisse è il suo procedere a spirale. Il viaggio-avventura prevede il ritorno "a casa", al punto di partenza, anche se in una condizione che non è più identica a quella iniziale. Il viaggiatore ritorna trasformato perché ha compiuto anche un "viaggio interiore" che lo ha cambiato. L'eroe, durante il viaggio, si è confrontato con se stesso e con il mondo; si è messo alla prova, ma soprattutto ha acquisito una nuova conoscenza di sé e del mondo.

Nell'esperienza di Abramo, invece, il viaggio presenta la caratteristica dell'irreversibilità lineare e dell'apertura al nuovo. Il viaggio trova la sua ragion d'essere e la sua guida nella relazione di fiducia che si instaura tra Abramo e il suo Dio. Il cammino si svela progressivamente grazie alla relazione (Alleanza) tra Dio e il Suo popolo. Il viaggio, prima di essere un percorso fisico è un itinerario interiore, è la risposta ad una chiamata, è l'esito di una relazione che rimane fedele nel tempo. In questa prospettiva il viaggio non è mai solitario. Si compie in compagnia di qualcuno; anzi, proprio la presenza dell'altro e il desiderio dell'incontro sta all'origine del cammino e ne designa la meta.

¹¹ M. T. MOSCATO, *Il viaggio come metafora dell'educazione*, La Scuola, Brescia, 1994.

Lo stesso si può dire per l'esperienza educativa. Lo spazio interpersonale è il luogo in cui può avvenire l'autentico "viaggio educativo" che si configura come spazio non già di proprietà di un soggetto, bensì alimentato dalla relazione tra soggetti; vero e proprio luogo di incontro, di comunicazione, di manifestazione di sé, di comprensione, di accoglienza, di progettualità. Adulti come compagni di viaggio discreti e affidabili, che sappiano fuggire le tentazioni dell'autoritarismo e della seduzione per porre la propria autorevolezza al servizio di chi sta compiendo lo sforzo di crescere. La relazione educativa autentica supera la tentazione di possedere, di trattenere l'altro per lasciare spazio al desiderio di liberarlo e di promuoverlo affinché possa diventare un uomo/una donna capace di amare.

c) Una comunità che educa

Una ricerca aperta e condivisa del discorso di fede scaturisce dal dialogo e dall'ascolto reciproco, attraverso una continua comunicazione delle ragioni fondanti. Questi sono i presupposti non solo per educare alla fede le nuove generazioni ma anche per edificare la comunità. La capacità di interrogare le ragioni del proprio agire permette alla comunità cristiana di rimanere fedele alla propria tensione formativa, promuovendo sia la vita di fede sia la crescita delle persone nella loro integralità.

La comunità, di giovani e adulti insieme, che condivide momenti di vita e aiuta ad aprirsi alla verità è una "comunità educativa". È altresì una "comunità credente", che sa elaborare un progetto educativo-pastorale volto alla promozione umana, secondo uno stile di presenza e testimonianza attiva nell'annuncio del Vangelo¹².

A tal fine è indispensabile costruire alleanze educative ("Catechisti come generatori di alleanze educative", come scrive, con una felice espressione, don Giuseppe Alcamo) che favoriscano la positiva interazione tra le diverse realtà educative presenti sul territorio, la famiglia e la comunità cristiana. È necessario, pertanto, incrementare le opportunità di formazione rivolte agli adulti, favorendo lo sviluppo delle loro competenze educative e relazionali. La comunità educante si realizza quando gli adulti (genitori, sacerdoti, catechisti, operatori,) insieme a bambini e ragazzi si mettono in gioco con la propria specificità personale, generazionale, professionale, istituzionale per realizzare progetti di crescita e di cambiamento in cui adulti e minori, sono coinvolti in un processo di responsabilizzazione complessiva e reciproca¹³. In tale prospettiva, la relazione educativa accompagna il percorso evolutivo; le relazioni interpersonali non sono occasionali, ma finalizzate a scopi di sviluppo della personalità di coloro che entrano in reciproco rapporto tramite lo scambio di conoscenze, di saperi, di comportamenti, di informazioni teorico pratiche.

La comunità per essere educante dovrà essere un sistema aperto allo scambio con l'esterno. L'aggettivo "educante" qualifica la comunità, ne designa una sua peculiarità: l'essere al servizio della crescita e dello sviluppo della persona. Perché questo accada è necessario far crescere una cultura della relazione e del dialogo che assuma il principio dialogico come principio guida di ogni azione educativa .

d) La formazione dei catechisti

¹² Cfr. al riguardo le suggestive riflessioni sviluppate da D. Maggi in *Educazione e pastorale, Una scelta di Chiesa*, Ellenici, Torino, 2003. "La pastorale 'educativa' - scrive - non si riduce mai alla sola catechesi o alla sola liturgia, ma spazia in tutti i concreti impegni della persona e della sua condizione. Si situa all'interno del processo di umanizzazione nella convinzione che il Vangelo deve proprio essere seminato lì per portare ogni persona ad impegnarsi generosamente nella storia. Niente di quello che la persona si porta dentro è indifferente all'educatore". Ibid. p. 81.

¹³ Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Il calamaio e l'arcobaleno*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2000, p. 184.

In ogni caso si tratta di esperienze che vanno collocate nell'ambito delle iniziative di educazione degli adulti e quindi progettate e realizzate facendo tesoro di alcuni criteri elaborati nell'ambito di tale disciplina. Possiamo descrivere le attività di formazione rivolte ai catechisti secondo alcuni criteri di massima che possono guidare l'intervento di formazione:

1) *Apprendimento come ricerca attiva.*

Il modello di apprendimento nella formazione dei catechisti non privilegia una didattica "trasmissiva", quanto piuttosto il coinvolgimento attivo in un processo di ricerca e di costruzione del sapere, nel quale il catechista non sia soltanto il destinatario di un insegnamento ma anche l'artefice del processo di conoscenza. Il ruolo del formatore è d'impegnarsi con loro in un processo comune di ricerca, piuttosto che trasmettere le proprie conoscenze"¹⁴.

2) *Apprendimento centrato sui bisogni dei catechisti*

In contrasto con la formazione scolastica tradizionale centrata sui contenuti, la formazione dei catechisti muove dai bisogni formativi che emergono dall'esperienza. I catechisti sono motivati ad investire energie e risorse nei processi formativi e sono disponibili al cambiamento se questo viene percepito come un aiuto concreto nella gestione delle problematiche educative. L'approccio alla formazione degli adulti avverrà attraverso delle situazioni, non delle discipline.

3) *Il ruolo dell'esperienza.*

I catechisti partecipano ad un'attività formativa con un'importante esperienza, fonte di conoscenza che può essere condivisa in gruppo. L'esperienza costituisce la risorsa principale per l'apprendimento degli adulti. L'analisi dei contenuti esperienziali è il nucleo centrale della formazione dei catechisti. La riflessione critica sulla propria esperienza permette di riconoscere il senso di quanto accade. "La risorsa di più alto valore nella formazione degli adulti è l'esperienza del discente. Se l'istruzione è vita, allora la vita è anche istruzione (...) una vera istruzione coniugherà sempre l'istruzione con la prassi (...). Il vissuto esperienziale è il libro di testo vivente del discente adulto"¹⁵.

4) *Il formatore come facilitatore dell'apprendimento.*

Il vero protagonista dell'esperienza formativa non è il formatore, ma il catechista. L'artefice del processo trasformativo è l'adulto che apprende. Il formatore avrà il compito di facilitare il processo creando le condizioni perché il cambiamento possa avvenire. Egli ha un compito di mediazione educativa e si sforza di organizzare e rendere disponibili le risorse necessarie per l'apprendimento. Suo compito è quello di aiutare i discenti a prendere consapevolezza del bisogno educativo, un'azione che P. Freire definiva "risveglio di consapevolezza" e individuare le strategie necessarie per la formazione.

"La formazione cerca di abilitare i catechisti a trasmettere il vangelo a coloro che desiderano affidarsi a Gesù Cristo, La finalità della formazione richiede, pertanto, che il catechista sia reso più idoneo possibile a realizzare un atto di comunicazione: scopo essenziale della formazione catechistica è quello di abilitare alla comunicazione del messaggio cristiano"¹⁶




Il moltiplicarsi delle esperienze richiede la necessità di identificare delle "buone pratiche" per favorire un confronto scientifico che, attivando il circolo virtuoso tra prassi e teoria, permetta di consolidare il sapere pedagogico e favorisca il nascere di nuove e più efficaci esperienze. Si tratta, inoltre, di attivare relazioni sinergiche tra le molte esperienze positive realizzate negli ultimi anni, incrementando la ricerca pedagogica nell'ambito della catechesi e coinvolgendo i catechisti nella progettazione, nella realizzazione e nella verifica dei percorsi formativi.

¹⁴ M. Knowles, *Quando l'adulto impara. Pedagogia e andragogia*, Franco Angeli, Milano, 1997, p. 50.

¹⁵ E. C. Lindeman, *The meaning to adult education*, New Republic, New York, 1926, pp. 9-10.





¹⁶ *Direttorio generale per la catechesi*, 235, 1997.

ITER DEL NUOVO PROGETTO di INIZIAZIONE CRISTIANA

1997	All'interno della Commissione Diocesana (Uff. Catechistico) si forma un gruppo di lavoro per riflettere sull'iniziazione cristiana	Si producono materiali di lavoro molto semplici Si cerca di coinvolgere vari gruppi di catechisti sul territorio
2001	Nuovo gruppo di lavoro	 Produzione del PLIC (fogli fotocopiati)
2003	Assunzione del Progetto da parte del Vescovo: <i>"chiedo, perciò, decisamente a tutta la Diocesi di accogliere con fiducia e di attuare con coraggio questo nuovo modello di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi"</i> .	 Nota Pastorale del Vescovo Giulio Sanguineti (ordinario di Brescia 1998-2007) "L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi"
	sperimentazione obbligatoria dell'itinerario ordinario	 Inizia la formazione delle ZONE PASTORALI che intendono partire: La formazione è rivolta ai catechisti ma anche ai Consigli Pastorali Parrocchiali

Che cosa qualifica questo progetto?

- Coinvolgimento dei genitori
- Riduzione della catechesi di iniziazione a **6 anni di un percorso** ad ispirazione catecumenale
- Ogni anno è caratterizzato da un obiettivo principale e segue quattro tempi liturgici (ordinario, avvento/Natale, quaresima, Pasqua/pentecoste)
- La cresima è anteposta all'eucarestia ed i due sacramenti sono celebrati in modo contiguo
- Logica catechistica: itinerario

2004	Partono le prime ZONE La Commissione Catechesi prepara dei sussidi per sostenere il progetto. I sussidi girano prima fotocopiati. Man mano si consolidano vengono "stabilizzati" in fascicoli stampati, per quanto minimali	<input type="checkbox"/> evangelizzazione preliminare dei genitori <input type="checkbox"/> la scoperta di Gesù <input type="checkbox"/> la scoperta del Dio di Gesù <input type="checkbox"/> la storia della salvezza <input type="checkbox"/> lo Sp. Santo, la chiesa e i sacramenti dell'IC <input type="checkbox"/> I primi passi dei nuovi cristiani
	Nle frattempo il Vescovo ha continuato a mantenere il timone del cambiamento...	 Verifiche del Vescovo Scelte pastorali coerenti ⇒ 2004: famiglia e IC; ⇒ 2005: parrocchia e IC; ⇒ 2006: eucarestia ed IC
2007	Al momento dell'avvicendamento del Vescovo alla guida della Diocesi, l'Uff. Catechistico, dedica l'abituale assemblea dei catechisti di settembre al tema: Iniziazione Cristiana, un cantiere da abitare	 Fascicolo di verifica su 8 nodi problematici
	Il vesc. Luciano Monari incoraggia a proseguire nella sperimentazione	Preparazione di sussidi per il cammino dei genitori <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> Progettazione di un sito per lo scambio di materiali
2010	I Paolini ci propongono di contribuire ad un progetto editoriale (che coinvolge le diocesi di Venezia e Genova)	 Sussidi: LA VIA Percorso dei fanciulli Percorso liturgico
2011	Attiviamo un gruppo di lavoro (con la collaborazione dell'Università) sui fanciulli 6-8 anni e 9-11, per offrire materiali di formazione ai catechisti	

Attualmente la Diocesi è impegnata nella consultazione per il Sinodo sulle Unità Pastorali (2011-12)

Percorso Rituale	Tempo d'inizio	Tempo di Avvento e Natale	Tempo Quaresima fino Pasqua	Tempo di Pasqua Pentecoste
nozareth Riscoperta di Gesù	Rito dell' accoglienza . Celebrazione iniziale.	Rito della "consegna" (traditio) del Vangelo	Celebrazione con la "consegna" del Crocifisso e del "segno della croce"	Celebrazione in ricordo del sacramento del Battesimo: rinnovo promesse battesimali e decisione di continuare il cammino
cafarneo Il Dio che ci ha spiegato Gesù	"Consegna" (traditio) del PADRE NOSTRO	celebrazione sul tema dell'accoglienza di Dio e dei suoi doni (cfr. ad es. Gen 18, 1-33)	Celebrazione della "consegna" del comandamento dell'amore	Celebrazione della riconsegna (redditio) del Padre Nostro Celebrazione del sacramento della riconciliazione.
gerusalemme La storia della salvezza	Rito della consegna (traditio) della Bibbia	la consegna dello Shema' Celebrazione della fedeltà di Dio	Celebraz. tappe di Israele: Deserto (Quaresima, Gesù) La legge (ripresa delle dieci parole)/alleanza Gs 24: la scelta	Celebrazione della Pentecoste come Festa del Cuore Nuovo, dell'Alleanza scritta nei cuori Rito di ammissione fra i candidati al sacramento della Cresima ed Eucarestia
emmous La vita della Chiesa	Rito di ammissione ai sacramenti della cresima e dell'eucarestia	Un ciondolo, un sigillo , una tessera (puzzle): ognuno è assolutamente unico e parte di un tutto più vasto (celebrazione)	Partecipazione al Triduo Pasquale come gruppo. Celebrazione della PASQUA: cresima ed eucarestia	Mandato missionario con la consegna della cartina del mediterraneo (sulle orme dei testimoni) e delle aree non ancora evangelizzate
antiochia I primi passi dei nuovi cristiani	Rito della consegna del giorno del Signore insieme con la comunità e le famiglie"	celebrazione comunitaria del sacramento della riconciliazione	I ragazzi per alcune domeniche recitano il "credo breve" a cui tutta l'assemblea risponde Amen	Celebrazione del compimento dell'ICFR: consegna di un "nome nuovo" e della "partenza". Incontro col Vescovo di tutti i gruppi che vivono il tempo della mistagogia

Siamo in una fase di **MUTAMENTO** di paradigma nel modo di trasmettere la fede.

- Un mutamento in parte voluto dalla Chiesa, a seguito del rinnovamento conciliare;
- in parte subito, vissuto come una ferita causata da un'evoluzione della cultura occidentale così rapida da aver reso obsoleti i nostri abituali processi di trasmissione.

Un mutamento che non può essere arrestato ed il cui esito non è per nulla scontato.

In questo quadro, la nozione di iniziazione cristiana e la pratica pastorale che le corrisponde appaiono ancora una volta come un cantiere, un luogo dove si sta costruendo qualcosa, più che come qualcosa di definito e stabile; appaiono come una scelta strategica, un indirizzo, un punto verso cui orientare gli sforzi (davvero tanti) che le comunità cristiane nel loro quotidiano stanno vivendo per continuare a trasmettere quella fede che le ha generate.

L. BRESSAN, *Iniziazione cristiana e parrocchia*, Ancora, 2002



GUARDATORE DI
LAVORI IN CORSO

itinerario ordinario ICFR



	Tempo d'inizio	Tempo di Avvento Natale	Tempo di Quaresima fino Pasqua	Tempo di Pasqua Pentecoste
Obiettivi				
Contenuti				
Riti di passaggio				
Esperienze				
Ed. liturgica				

scansione per i genitori

Anno 0	Prima evangelizzazione 1	Prima evangelizzazione 2	Approfondimento della fede 1	Approfondimento della fede 2	Mistagogia
	Gesù	Il Padre	Storia salvezza	La Chiesa	Essere cristiani
6 incontri per i genitori	Gesù in un Vangelo	il Padre Nostro	Introduzione alla storia della salvezza	Credo la chiesa	Mistagogia sull'eucarestia

Circa 26 incontri per ADULTI: una occasione di "ricominciamento" organico

La sfida educativa come elemento di convergenza per una pastorale che si ispiri alla logica della Iniziazione Cristiana

Introduzione al convegno regionale
20/22 aprile 2012

don Giuseppe Alcamo

Benvenuti a tutti!

Ci ritroviamo nel cuore della Sicilia, accolti amorevolmente dalla Chiesa di Caltanissetta, sotto la presidenza del nostro Vescovo delegato, Mons. Salvatore Muratore, che ringrazio di cuore per l'attenzione e l'affetto con cui segue i lavori degli uffici catechistici diocesani, per vivere ancora una volta una forte esperienza ecclesiale: cercare vie nuove per una nuova evangelizzazione.

Siamo convenuti in questo luogo, così ameno e confortevole, allontanandoci dalle nostre amate Chiese, per celebrare il nostro convegno regionale, sul tema "Rinnovare l'Iniziazione Cristiana nelle nostre Chiese", in comunione con tutte le altre Regioni d'Italia.

Questo nostro convenire è il punto di arrivo di un percorso di rinnovamento che ha avuto momenti di ricerca e di confronto nazionali, regionali e diocesani; vuole essere, altresì, il punto di partenza per un cammino ecclesiale capace di farsi carico delle sfide educative che la società odierna lancia alla Chiesa e, in essa, alle famiglie.

Nell'anno pastorale 2008/2009 come uffici catechistici della Sicilia ci siamo chiesti: "Perché diventare cristiani?" Quali ragioni possono spingere una persona a chiedere alla Chiesa di accoglierla tra i suoi? Che cosa offre la Chiesa, di unico e di specifico, da essere così desiderabile da portare una persona a scegliere di diventare cristiana¹

Nell'anno pastorale 2009/2010, alla luce dei documenti dei Vescovi italiani: "Orientamenti per il catecumenato degli adulti", "Orientamento per il risveglio della fede e il completamento della Iniziazione cristiana in età adulta", "Questa è la nostra fede" e "Lettera ai cercatori di Dio", ci siamo chiesti: "Come diventare cristiani?" Quale proposta, cioè, la Chiesa è in grado di offrire all'uomo d'oggi? Come può oggi la Chiesa educare alla fede suscitando speranza e determinando l'orientamento della vita?²

Oggi, con questo convegno, che stiamo per iniziare, vogliamo chiederci: come rinnovare la prassi di Iniziazione Cristiana nelle nostre Chiese? Quale vie imboccare per dare spessore ad una prassi che mostra segni di stanchezza e stenta ad incidere nel vissuto delle persone? In altri termini, come educare alla vita buona del Vangelo?

Da alcuni decenni viviamo in Italia una situazione paradossale: coloro che chiedono il Battesimo e gli altri sacramenti della Iniziazione Cristiana sono ancora tanti, ma poi quelli che scelgono di appartenere pienamente alla Chiesa e di vivere secondo lo spirito del Vangelo sono veramente pochi.

Vogliamo, quindi, riflettere sulla Iniziazione Cristiana come processo educativo che forma uomini nuovi, ricchi di umanità e di valori, aperti alla fraternità e alla condivisione, fondati sulla intimità personale e comunitaria con il Signore Gesù.

Per la Chiesa la prospettiva educativa è fondamentale e strategica nello stesso tempo, perché interessa tutti, sia la Chiesa che la società laica, sia gli educatori che i ragazzi e i giovani, coloro che

¹ Cfr. G. ALCAMO, *Iniziazione Cristiana: perché diventare cristiani oggi?* In "Catechesi" 1 (2009-2010), 29-45.

² Cfr. G. ALCAMO, *Iniziazione Cristiana: come diventare cristiani oggi?* in "Catechesi" 6 (2010-2011), 30-45.

vivono ai margini di una fede e coloro che la professano apertamente; dentro il contesto educativo, il dialogo tra le parti, può superare tutte le barriere e i pregiudizi.

Questo non significa sottovalutare o non riconoscere la pluralità e a volte la contraddittorietà culturale in cui siamo collocati; viviamo, infatti, in un contesto sociale plurimo e il compito educativo della Chiesa si incontra e si confronta quotidianamente con questa pluralità di vedute e di valori.

Forse, però, dobbiamo ancora imparare a costruire percorsi educativi che assumano il limite come metodo, non per essere travolti da deboli pensieri, ma per purificare, mediante la logica del confronto, la nostra mentalità, i nostri linguaggi, fino a raggiungere la soglia dello stupore nel constatare che, in un mondo complesso, non è più possibile assumere un solo modo di vedere, di pensare, di parlare; forse, dobbiamo ancora imparare a convivere con una pluralità di punti di vista e con una ragione che fa fatica ad orientarsi.

Alle nostre Chiese è chiesto, forse, di imparare a costruire “ponti” tra le varie culture presenti nel territorio e persino tra le varie visioni del mondo; se la Chiesa intraprenderà questi inediti sentieri, forse riuscirà a fare all’uomo di oggi, che vive in un contesto caratterizzato da varie forme di molteplicità, una proposta particolarmente significativa, senza contrapporsi, senza mettere nessuno all’angolo e senza dichiarare nessuno sconfitto.

Oggi, l’evangelizzazione è nuova perché deve fare della debolezza il suo punto di forza, deve favorire l’incontro con Dio senza mettere in pericolo l’identità dell’uomo, la sua soggettività, la sua libertà e la sua creatività e proporre all’uomo moderno e postmoderno l’esperienza della salvezza come incontro di due libertà, quella di Dio e quella dell’uomo.

La Chiesa nel proporre il Vangelo non può più semplicemente portare le ragioni del suo modo di sentire in questa società che vive la frammentazione, la perdita del centro, ma deve saper argomentare le sue ragioni in termini razionali mettendoli in discussione, in dialogo con le differenze.

Alla Chiesa viene chiesto di offrire la fede come qualcosa di inaudito che stupisce e rende più ricca la vita umana, come un dono che sorprende le persone, perché non sanno di averne bisogno, ma che quando raggiunge ha il potere di trasfigurare l’esistenza.

Alcune domande dovranno come guidare i giorni del convegno: Che cosa sta veramente a cuore alla Chiesa, da voler e dover condividere e consegnare alle nuove generazioni? Come intendiamo trasmettere la fede che noi stessi abbiamo ricevuto? Come accompagnare per una scelta di fede responsabile e consapevole? Come favorire in ogni persona la scoperta e promozione dei propri talenti? Come elaborare un progetto educativo che risulti non solo significativo ma anche fondamentale ed insostituibile?

Nel nostro confronto e nella nostra ricerca ci muoveremo con la consapevolezza di dover procedere quasi a tentoni, perché siamo coscienti di non poter cedere alla tentazione di mostrare il volto di una Chiesa, che dal punto di vista pastorale, abbia idee molto chiare e nitide; questa tentazione non aiuta ad imboccare la giusta prospettiva; il troppo ottimismo è ingannevole, perché nelle comunità ecclesiali tutto questo non risponde a verità, si barcolla nella fatica di individuare un giusto sentiero.

Dall’altra parte, la nostra vocazione ecclesiale non ci permette di vivere da rassegnati dentro una situazione ormai stagnante; le problematiche che si incontrano sono sfide da affrontare, che devono spingere a riflettere, in modo sistematico e unitario, sul da farsi, debellando la diffusa assuefazione alla situazione pastorale, ormai da qualche decennio considerata decisamente inadeguata.

Con la scelta del convegno regionale, abbiamo accolto il bisogno di ritornare a coinvolgere, realmente e con umiltà, le Chiese locali, per renderle protagoniste e ricreare quel clima di coraggiosa speranza che sta alla base della fiduciosa attesa di qualcosa di nuovo, che faccia uscire da due tentazioni che si possono individuare dentro la vita della Chiesa italiana: la rassegnazione ad andare avanti guardando indietro e le facili sperimentazioni che rischiano di creare percorsi a breve termine.

Attraverso il convivere siamo invitati a prendere consapevolezza della complessità delle dinamiche educative di oggi e dei molteplici aspetti e ambiti nei quali si articola un processo educativo; educare assume sempre più le dimensioni e l'ampiezza di una formazione permanente, che interessano sia gli adulti che i giovani, sia i genitori, sia tutti coloro che svolgono per professione o per vocazione un ruolo educativo.

Questa complessità educativa richiede la scelta di far "rete" attorno ai luoghi di vita, alle istituzioni educative, alle famiglie e alle comunità ecclesiali; ciò comporta il riconoscimento e la fiducia reciproca, la comunicazione delle attività e ancor prima delle risorse umane, la ricerca comune di ipotesi di lavoro, la sperimentazione di progetti condivisi.

In linea teorica è ormai convinimento assodato che non è più possibile, nella pastorale, procedere in modo diviso e isolato; di fatto, però, si continua a pensare e realizzare la pastorale in termini troppo settoriali, andando dietro alle emergenze, a servizio di una richiesta sacramentale e culturale che non incide nel vissuto della gente e non alimenta il desiderio di Dio. Nelle Chiese locali siamo troppo "separati in casa", non sempre dentro una comune progettualità, con uno spreco di energie umane ed economiche non indifferenti.

Un'eccessiva frammentazione e strutturazione della pastorale, si è costatato che, non riesce a farsi carico della vita reale delle persone, né riesce a unificare le diverse esigenze esistenziali, anzi, a volte sembra, che crei disorientamento e soffochi gli slanci e le energie vive.

Iniziare alla vita cristiana è impegno di tutta la comunità, non come realtà astratta a cui, in qualche modo, fare riferimento; ma, come luogo storico dove l'iniziazione avviene. Per la nascita e la crescita nella vita cristiana la logica della "provetta" non funziona; nessuno può pensare di cercare e trovare la verità da solo, il discernimento comunitario è garanzia di autenticità.

Alla base della scelta di quella che oggi viene chiamata "pastorale integrata" vi è la decisione di vivere la spiritualità di comunione, che precede ogni concreta iniziativa e purifica dalle tentazioni di personalismi e protagonismi, che portano a forme non evangeliche di competizioni.

La concretizzazione della "pastorale integrata" dovrebbe armonizzare tutte le energie di cui la comunità ecclesiale dispone, facendole confluire, non nei mille rivoli delle diverse attività, ma dentro progetti comuni, pensati e realizzati insieme.

La sfera educativa permette alla Chiesa di leggere in profondità la cultura attuale, con le sue potenzialità ma anche con le sue contraddizioni; consapevole, la Chiesa, che la sua lunga tradizione educativa e le molte risorse, divine ed umane, di cui dispone, la rendono esperta nell'educare e capace di abitare in modo profetico il presente.

In questa sfida educativa, per la trasmissione della fede, il ruolo della comunità è decisivo, perché la fede è possibile accoglierla personalmente dentro un grembo ecclesiale che la vive; in gioco è la vita comunitaria e la capacità progettuale delle parrocchie.

Inoltre, nell'affrontare questa impegnativa sfida, Benedetto XVI ricorda che "dobbiamo fare i conti con gli ostacoli frapposti dal relativismo, da una cultura che mette Dio tra parentesi e che scoraggia ogni scelta davvero impegnativa e in particolare le scelte definitive, per privilegiare invece, nei diversi ambiti della vita, l'affermazione di se stessi e le soddisfazioni immediate".

A tutte queste difficoltà bisogna aggiungere che oggi, dal punto di vista pedagogico, si è molto timidi sulla possibilità di un progetto educativo che risulti efficace e coinvolgente; si evidenziano vistose differenze perfino sulla stessa idea che si ha di un'azione educativa.

La scelta di dare un primato all'impegno educativo implica, per le Chiese locali, la responsabilità non solo di mettere in atto un ulteriore impegno di istruzione, ma anche quello di attrezzarsi per favorire la crescita generale della persona e lo stile di vita delle comunità parrocchiali.

Dobbiamo chiederci: tutto questo cosa comporta per la catechesi? Provo ad indicare qualche ambito di risposta per favorire l'inizio della riflessione.

Innanzitutto, la consapevolezza che è necessario entrare in sintonia con le persone che chiedono di essere catechizzate, tenendo conto che a volte, nell'annuncio del Vangelo, la via affettiva è più percorribile e precede la via intellettuale.

Inoltre, non è più pensabile una catechesi sganciata o parallela alla totalità della vita pastorale; la catechesi deve collocarsi dentro un progetto pastorale armonioso che appartenga a tutta la comunità e che venga espletato in forme diverse da figure pastorali complementari.

La gioia della speranza, obiettivo e meta di ogni cammino battesimale, richiede un percorso di iniziazione che nella Chiesa dei primi secoli si chiamava "catecumenato"; quest'ultimo a sua volta inizia dopo un vero annuncio kerigmatico, che oggi siamo soliti identificare come "primo annuncio"; per cui la catechesi nasce e si sviluppa dentro una Chiesa viva, che sa annunciare in modo non equivocabile, con parole ed opere.

Infine il primato dato all'educazione richiede alla Chiesa, da una parte, la capacità di dialogare e collaborare con tutte le agenzie educative presenti in un territorio, dall'altra, un serio impegno formativo in favore di coloro che hanno a diverso titolo la vocazione ad essere educatori, sia nella Chiesa, sia nella società.

Nella dinamica dei giorni del convegno, il primo giorno avrà un ruolo esplorativo del già esistente, rileggendo la prassi catechistica delle diciotto Chiese locali che costituiscono la nostra regione ecclesiale, e riscoprendo le prospettive che vengono indicate attraverso il Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti.

Nel secondo giorno favoriremo la dimensione dello studio e dell'elaborazione di qualcosa di nuovo per una catechesi che assuma l'impegno di iniziare e di educare alla vita cristiana; avremo il conforto della testimonianza della Chiesa di Brescia.

Infine, nell'ultimo giorno, con la presenza del nostro Cardinale presidente, Sua Eminenza Paolo Romeo, vorremmo come raccogliere i primi frutti e ritornare nelle nostre Chiese con maggiore slancio e coraggio.

Non vogliamo individuare un nuovo metodo o una nuova tecnica ma, come direbbe Giovanni Paolo II, vogliamo iniziare a rifare "*il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali*" (CfL 34), non nella linea della restaurazione, ma nel cercare una nuova "*forma Ecclesiae*".

Vogliamo interrogarci, con cuore limpido ed onestà intellettuale, sul futuro della missione ecclesiale, provando ad individuare un modello di testimonianza e di annuncio che, non confuso con la benevola umanità, risponda e vada oltre alle attese dell'uomo di oggi; vogliamo elaborare un modello di prassi pastorale di iniziazione cristiana, incentrata sulla persona, a servizio di tutte le dimensioni della vita dell'uomo, senza pretendere che questi rinneghi o rinunci ai valori che lo hanno guidato fino a questo momento, ma aiutandolo a rielaborare il suo centro esistenziale alla luce di Gesù Cristo.

In questa prospettiva il compito della catechesi implica la sfera educativa, capace, da una parte, di svelare il mistero che si celebra e di capire la fede che si professa, di introdurre nella vita della Chiesa e d'iniziare alle esigenze etiche del Vangelo; dall'altra, di tenere aperto il dialogo con tutti, mettere nel conto di poter accettare altri sistemi valoriali, tenendo presente che l'orizzonte evangelico è un punto ideale, verso cui camminare con decisione e da additare a tutta l'umanità.

Aprire l'azione catechistica nella prospettiva dell'educazione alla fede significa concepire la catechesi a servizio di tutta la persona, per aiutarla ad incontrarsi con Cristo, in sinergia con tutte le altre dimensioni ecclesiali.

A tutti i convenuti auguro di poter vivere questi giorni nella serenità, scanditi dalla preghiera, confortati dalla fraterna amicizia, illuminati dalla sapienza dei relatori; siano, per tutti, giorni di ricerca e di studio, che ci permettano di riscoprire la gioia di un ministero che sta a fondamento della vita ecclesiale, a servizio della Parola, per la costruzione del Regno di Dio.